

Emiliano sul petrolio dà scacco matto a Renzi

GIANNI CUPERLO

Matteo penso che tu sia onesto, ma non ti stai mostrando all'altezza del ruolo che ricopri: ti manca la statura del leader anche se coltivi l'arroganza del capo

LA DIREZIONE

L'attacco ai magistrati
"A Potenza mai verdetti"
Il governatore: "Imprudente"
E poi: "Su Tempa Rossa la Puglia aveva già detto sì, l'emendamento non serviva"

» WANDA MARRA

Quando Matteo Renzi inizia a parlare davanti alla direzione del Pd, Maria Elena Boschi è davanti ai pm, nel suo ufficio al ministero delle Riforme. La giornata si presenta nera per il segretario-premier. Tanto che dalla mattina i suoi cercano di tenere bassi i toni: "Non sarà una Direzione memorabile". Quello che va in onda è tutto un altro film: con Gianni Cuperlo, Roberto Speranza, Michele Emiliano che uno dopo l'altro attaccano Renzi. Sullo sfondo, la battaglia a distanza con i magistrati di Potenza. E l'emendamento Guidi, quello che il premier ha rivendicato con forza: "L'ho voluto io". Motivazione addotta? Era necessario a sbloccare il progetto Tempa Rossa.

IL CONFLITTO più forte è con il governatore della Puglia, che sale sul palco e smonta la principale argomentazione del segretario-premier: "La Puglia aveva detto di sì a Tempa Rossa". Ergo: non è vero che l'emendamento Guidi era necessario per sbloccare il progetto. Ancora: "Un anno dopo, il premier si rimangia quella nor-

ma". Dunque, secondo il ragionamento del presidente della Puglia si tratta di una concessione ai petrolieri, che non hanno dovuto trattare con la città di Taranto, risparmiando così milioni di euro delle compensazioni ambientali. Emiliano chiarisce anche le motivazioni del sì al referendum sulle trivelle: "Farebbe tornare in vigore la norma che permette di concedere la proroga ai pozzi petroliferi dopo dieci anni, ma con qualche paletto". Chiudere i pozzi, infatti, è caro. Mentre Emiliano parla, Renzi si agita. Prova ad interloquire. Ma evidentemente non sa che la Puglia aveva effettivamente detto sì al progetto. L'altro con le lacrime agli occhi, prova l'appello: "Fidati, ascolta chi ha i capelli bianchi". Non a caso, per replicare nel merito, il premier manda avanti il sottosegretario Claudio De Vincenti. Che risponde però solo sulle trivelle, dicendo che non è vero che tornerebbe in vigore la norma tirata in ballo da Emiliano ("Studia di più", lo apostrofa). Poi, Renzi, nella replica è perfido, va sulla critica umana radicale: "Caro Michele ti vogliamo bene, ma sei meglio del

Contro replica



MATTEO RENZI
SEGRETARIO PD

Chiedo ai giudici di andare a sentenza nei processi e non sui giornali. Noi siamo garantisti, vi ricordo il caso Margiotta

linguaggio volgare che hai usato in questi giorni: quando sono andato in Spagna dopo quella tragedia, mi hai dato del venditore di pentole". E gli ricorda colloqui passati, mentre discutevano delle sue inchieste da pm. Ricordi che suonano velatamente minacciosi. Il duello finisce con il no di Emiliano alla relazione del segretario (uno dei 13 con le minoranze), che poi in serata in una nota offre ripetizioni di diritto costituzionale a De Vincenti.

La battaglia di Renzi con l'ex amico è forse la più serrata della giornata. Perché è lui che si fa bandiera di un clima politico impensabile fino a qualche giorno fa. Quando inizia a parlare, il premier ha i toni ai limiti dell'isterico. Ha preparato ben 25 slide, con l'hashtag #onoff per far vedere le grandi opere sbloccate dal governo. E una linea di attacco. "Un Paese civile è un Paese che va a sentenza", dice. Sarà ancora Emiliano a dargli dell'imprudente, ricordandogli che ieri una sentenza a Potenza c'è stata. Renzi sulle trivelle prova a dare un contentino al suo partito: "L'astensione sul referendum è legittima. Ma non facciamo abbiure a chi invece vuole votare



si". Ma se pensava che la concessione della libertà di coscienza sarebbe bastata sbagliava. Prima Cuperlo: "Non ti stai mostrando all'altezza di un leader anche se spesso mostri l'arroganza dei capi". L'attacco è a freddo, Renzi non se lo aspettava. Ma venerdì l'ex presidente Pd ha visto D'Alema. Poi tocca a Roberto Speranza: "Io, da capogruppo, avrei voluto discuterlo l'emendamento Guidi. Non si capisce dove vengono prese le decisioni politiche". L'affondo: "La tua segreteria è del tutto insufficiente". In difesa del segretario pare che sia in grado di parlare solo Paolo Gentiloni. Anche De Luca si smarca: "Il partito così non funziona. Non ci sono rendite di posizione". Nella replica, Renzi vuole essere magnanimo e tagliente. In realtà appare stravolto. I suoi minimizzano. Ma ora ci sono le amministrative. Se il Pd perde, qualcosa si muove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA